



Dalle torri di Troia, una mattina Re Priamo
vede giungere centinaia, migliaia di navi nere.
Il mare ne è tutto ricoperto.
Re Priamo suona l'allarme.
Le donne gridano. I bambini scappano.
Gli uomini corrono a prendere le armi, per difendere la loro città.

Dalla sua nave Re Agamennone lancia un terribile grido di guerra:
"A morte i Troiani!" e incita i soldati achei a sbarcare.
Sbarca Achille. Sbarca Patroclo. Sbarcano Agamennone e Ulisse.
E così tanti guerrieri, che nemmeno si possono contare.
Con furore tutti inseguono lo stesso sogno:
abbattere le mura di Troia e salvare l'Onore degli Achei.
Diventare Eroi e conquistare la Gloria per l'eternità.



Nella notte, come un ladro,
Re Priamo entra nella tenda di Achille.
Piangendo gli bacia le mani,
quelle terribili mani che hanno ucciso suo figlio!
"Achille, ti prego, restituiscimi il corpo di Ettore!
È morto da eroe, difendendo la sua città.
Ma se non potrò dargli sepoltura,
lui rimarrà senza Onore".

Achille guarda quel vecchio.
E si commuove.
Che differenza c'è fra il dolore
per la morte di Ettore
e quello per la morte di Patroclo?
Nessuna. È lo stesso identico dolore.

In quella notte indicibile,
i due nemici si abbracciano.
Lui, il divino Achille,
ormai sa di essere un uomo fra gli uomini.

"Re Priamo. Prendi tuo figlio" gli risponde. "È stato
un Grande Uomo: è morto compiendo il suo Destino.
Portalo a casa e seppelliscilo con l'Onore che si merita.
Ti prometto che tratterò l'esercito e non combatterò
finché non saranno terminati i riti funebri".